

5^ DOMENICA DI QUARESIMA

(Is 43,16-21; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11)

Duomo di Belluno, 7 aprile 2019

Domenica scorsa la liturgia ci ha proposto la commovente pagina del figliol prodigo; era una parabola con cui il Signore ci esortava a credere nell'infinita misericordia del Padre celeste e a lasciarci riconciliare con lui con il sacramento del perdono. Oggi dalla parabola passiamo alla realtà; ci viene messo davanti un fatto, qualcosa di realmente accaduto, con il medesimo messaggio: la misericordia e il perdono. L'unico che avrebbe potuto giudicare e condannare (Gesù, il Figlio di Dio, totalmente e assolutamente innocente e senza peccato) non condannò, quel giorno, la donna adultera portatagli davanti dagli scribi e dai farisei; le disse; *"Donna non ti condanno"*.

Nel racconto c'è un particolare che attira l'attenzione: Gesù, richiesto dai farisei: *"Tu cosa dici di questa donna? va lapidata?"*, prima di rispondere si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. L'evangelista nota: *"col dito per terra"*. Perché mai avrà precisato: *"col dito"*? Era per lui così importante quel particolare, da doverlo ricordare e tramandare? Nell'Antico Testamento, quando si parla del decalogo, dei dieci comandamenti, si dice che Dio li incise sulle tavole di pietra *'col suo dito'* (cfr Dt 9,10). L'antica legge fu scritta col dito di Dio; ora Gesù, Figlio di Dio, riscrive la legge antica col proprio dito, cioè la ri-promulga, in modo nuovo, in termini di misericordia e di perdono, non più di legge minacciosa e di condanna.

L'adulterio resta peccato, resta pur sempre una cosa cattiva (di fatti Gesù, dopo aver detto alla donna: *"Non ti condanno"*, aggiunse: *"Vai, e d'ora in poi non peccare più"*); ma anche per l'adulterio c'è misericordia, come per ogni peccato. L'animo del peccatore può sentirsi sempre sollevato e tornare a respirare, quando si rivolge alla misericordia di Dio e, pentito, desidera convertirsi e migliorare. In Dio trova misericordia.

Ciò invece che Gesù non vuole è che ci si giudichi e condanni gli uni gli altri. *"Non giudicate e non sarete giudicati"*, egli disse chiaramente e perentoriamente (Mt 7,1). Queste parole non proibiscono che si possano giudicare le azioni, i comportamenti delle persone; io posso, e devo, dire: rubare è male, calunniare è male, abortire è male, ma non posso giudicare e condannare la persona che avesse compiuto tali azioni, che avesse avuto tali comportamenti; il giudizio spetta unicamente a Dio che conosce i cuori; io non conosco fino in fondo il cuore del fratello, della sorella, e non possiedo tutti gli elementi per un retto e giusto giudizio; per di più sono io stesso peccatore.

Gesù, agli scribi e ai farisei che accusavano l'adultera, oppose una parola forte, che li inchiodò e li disarmò: *"Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei"*. Siamo tutti con delle mancanze, con delle deficienze; siamo tutti con dei peccati. *"Non gettare sassi contro il prossimo, tu che abiti in una casa di vetro -dice un proverbio- ti sarebbe pericoloso"*.

Ciò a cui piuttosto Gesù ci chiama è ad evitare il peccato; a ricorrere con fiducia a lui per il perdono; a non ergerci giudici severi di nessuno. Preghiamo mai, invece, per chi veniamo a conoscere (dalla televisione, dai giornali, o anche da una semplice conversazione) essersi comportato male ed avere sbagliato?

don Giovanni Unterberger